

L'ALPHA E IL BETA

10 aprile 2017

Un ottimo Caffè

L'Alpha e il Beta di questa settimana si prende una pausa dal consueto commento sui mercati per ricordare la figura di Federico Caffè, l'economista di cui ricorre il trentesimo anniversario dalla misteriosa scomparsa

Nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1987 il professor Federico Caffè usciva di casa, nel quartiere Monte Mario a Roma, e scompariva per sempre. Aveva lasciato sul comodino l'orologio, gli occhiali e nessun biglietto, nessun indizio. Le indagini della polizia non trascurarono le ipotesi del suicidio, del rapimento oppure, come nel caso del fisico Ettore Majorana nel 1938, della scomparsa volontaria. Tutto inutile, del professore non si sarebbero più avute notizie, era uscito di scena silenziosamente e misteriosamente.

Oggi il mistero è meno fitto, qualche velo si è alzato. Sappiamo che quella notte il professore uscì di casa volontariamente e che da allora visse a lungo. Lo rivela, senza dare particolari, uno dei suoi allievi prediletti, l'economista Bruno Amoroso, esperto dei sistemi di welfare, scomparso un paio di mesi fa. Anche la vicenda biografica e intellettuale di Amoroso è interessante: ha svolto tutta la sua vita di insegnamento e ricerca in Danimarca dove, appena arrivato, ottenne il permesso di soggiorno lavorando come aiuto-lavapiatti. Il giovane ricercatore era in gamba, da aiuto lavapiatti venne rapidamente promosso lavapiatti, portiere di notte e poi cassiere, una carriera folgorante!



L'economista Bruno Amoroso (1936 – 2017) non interruppe mai il sodalizio con Federico Caffè

In capo a due anni l'aiuto lavapiatti diventa professore associato all'Università di Roskilde, non interrompe il sodalizio con Caffè, fonda presso l'università danese il "Centro Studi Federico Caffè", dedicato dapprima alla ricerca sul funzionamento dei modelli economici e sociali scandinavi, negli ultimi anni ai fenomeni della globalizzazione. Il sodalizio maestro-allievo si consolida, Caffè visita spesso la Danimarca dove tiene lezioni e seminari, Amoroso diventa il più accreditato divulgatore del pensiero del professore abruzzese.

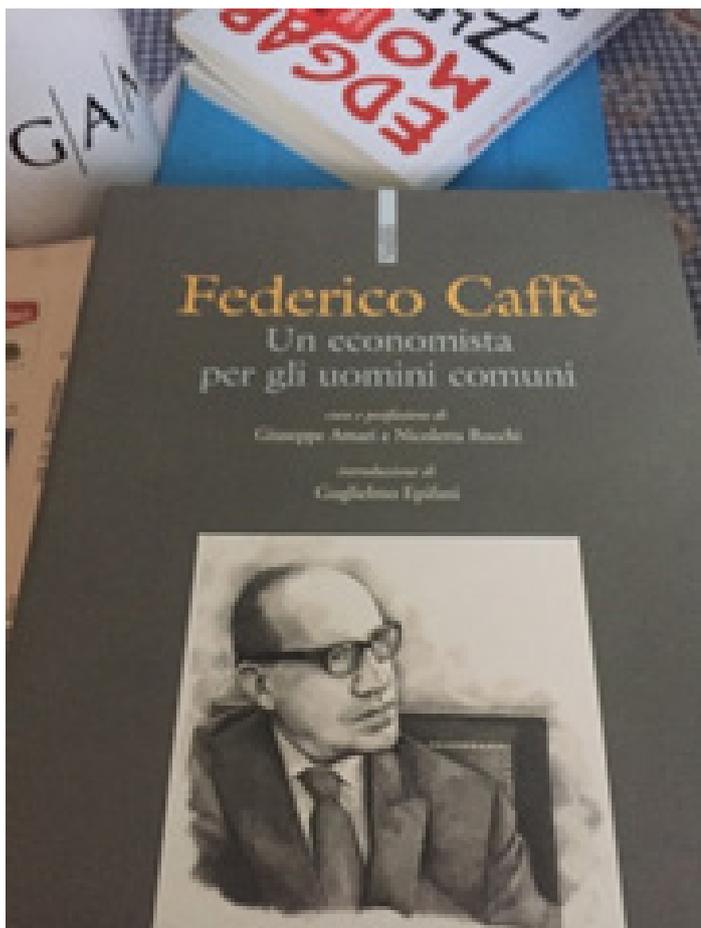
Nel suo "Memorie di un intruso", Amoroso scrive un passaggio decisivo: "Federico Caffè capì la situazione prima di noi e ha trascorso gli anni che ci separano da lui tornando alla sua amata musica classica e al silenzio; una volta lo interruppi in questo ascolto con una canzone di Lucio Dalla, "Com'è profondo il mare"; ascoltò in silenzio, accennò un grazie con la mano, e riprese l'ascolto di una sinfonia di Mahler".

L'allievo alza il velo sulla scomparsa del Maestro, che fu dunque volontaria, la rinuncia al mondo di chi aveva capito prima di tutti che la sua battaglia era persa, che la scienza economica, le relazioni sociali e industriali, la politica, stavano imboccando una direzione del tutto opposta a quanto insegnato durante tutta la vita.

A trent'anni da quel 15 aprile, Federico Caffè merita essere ricordato per tanti motivi. Il primo è che fu un economista dalla spiccata sensibilità sociale, fu un uomo colto e di vasti interessi, fu soprattutto un grande insegnante.

"Lo ricordiamo come uno straordinario docente" ricorda Ignazio Visco "capace nella sua ora di lezione di far pendere dalle sue labbra centinaia di studenti sui temi più vari dell'economia nazionale e internazionale, sui problemi della congiuntura e sulle questioni strutturali, di fondo, sui massimi temi istituzionali e sulle apparentemente banali vicende di ogni giorno".

Si laureò con Caffè anche Mario Draghi, con una tesi sul "piano Werner", il primo progetto di unione monetaria europea (le conclusioni della dissertazione del giovane Draghi furono che all'epoca non c'erano le condizioni perché il piano funzionasse).



Federico Caffè, Un economista per gli uomini comuni. A cura di Giuseppe Amari e Nicoletta Rocchi (Ediesse Roma 2007). Caffè si laurea in Economia nel 1936, l'anno di pubblicazione della Teoria Generale di Keynes, di cui Caffè fu tra i primi divulgatori in Italia.

Le sue intuizioni sono mirabili. Quando scrive che non è cosa semplice “liberarsi dalla suggestione delle affermazioni che finiscono per essere accettate per il solo fatto di essere ripetute” sembra che parli delle nostre post-verità, della difficoltà a riconoscere olimpiche cantonate spacciate come inossidabili certezze. Cosa direbbe Federico Caffè oggi, di fronte all’ottundimento della partecipazione democratica?

Attento ai fenomeni che sono causa di disequilibri, Caffè convinto europeista stigmatizzerebbe questa Europa emiplegica, sana nella metà monetaria e nella metà politica paralizzata dalle asimmetrie tra Paesi, Germania in testa, che “cavalca l’onda delle esportazioni trasformando paesi in deficit in mercati di sbocco” (G. Brera, 2017).

E avrebbe qualcosa da dire anche sulle politiche di austerità dei conti perché “se si vuol parlare di austerità per me va bene, purché l’austerità sia finalizzata all’aumento dell’occupazione, e occupazione non precaria”. In un altro passaggio è ancora più esplicito, “al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l’assillo dei riequilibri contabili”.

Non è difficile riconoscere l’attualità di queste parole, la loro dimensione atemporale. Ricordano che le relazioni economiche sono prima di tutto relazioni, che nei conti economici e patrimoniali bisogna mettere anche la vita delle persone.



Federico Caffè (Pescara, 6 gennaio 1904 – scomparso da Roma il 15 aprile 1987)

Sappiamo che gli psicologi cognitivi hanno definitivamente demolito il mito dell’homo oeconomicus dei modelli, l’individuo iper-razionale che orienta le proprie azioni alla massimizzazione del proprio interesse. Nella realtà i comportamenti umani sono impastati di etica, di passioni, di ansie, di generosità, di altruismo. Il professor Paolo Legrenzi spiega tra l’altro, nel suo appuntamento settimanale (**I soldi in testa, qui sul sito GAM**), che la vera educazione finanziaria non passa per la conoscenza di nozioni su mercati o strumenti, quanto sulla consapevolezza delle insidie nascoste nelle emozioni. Negli anni ‘70 il sociologo inglese Richard Titmuss dimostrò che la ricompensa in denaro per le donazioni di sangue “diminuiva il numero delle donazioni e riduceva la qualità del sangue donato”.

La lezione più moderna, “l’ultima Lezione”, titolo del bel libro di Ermanno Rea, è l’insegnamento del professore abruzzese a guardare con profondità ai movimenti della storia, con le lenti dell’economia ma anche con quelle della sociologia e dell’etica, perché il progresso è sempre accompagnato da storie di disuguaglianze. Federico Caffè aveva colto in profondità come l’economia abbia senso solo se intesa come scienza sociale, che tiene insieme efficienza e incentivi senza dimenticare le moltitudini di “afflitti e diseredati, e quanto pochi siano quelli che volevano veramente aiutarli”.

Aveva della scienza economica un’idea complessa, nel senso inteso da Edgar Morin, “avere una concezione complessa significa avere dentro di sé, in profondità, una visione più umana degli individui” e a Caffè “piaceva immergersi tra la gente, frequentava le scuole sindacali, usava esclusivamente i mezzi pubblici e, quando poteva, girovagava a lungo per la città, nel centro e nella periferia, nelle borgate e tra i baraccati”.

Un intellettuale che vedeva il ruolo dell’economista più come “consigliere del cittadino” che del principe (G. Amari, N. Rocchi, 2007).

Ai tempi della scomparsa, il termine globalizzazione non era ancora entrato nel lessico ordinario ma il suo scrutinio dei fenomeni economici e sociali ha condotto Caffè a sintesi buone anche per questi nostri tempi incerti. In qualche modo è ancora in mezzo a noi, scrive Ermanno Rea, “fantasma affranto e sorridente al tempo stesso, disperato e ottimista, che continua ad ammonirci, in questa Italia che ha perduto insieme a tante altre cose l'orgoglio dei suoi uomini migliori, che siamo ancora in tempo per cambiare, per costruire finalmente una società giusta, egualitaria, ricca di solidarietà”.

PS

Il 15 aprile sarà anche il cinquantenario della morte di Totò, sublime marionetta, per Dario Fo “perfino più avanti di Charlot”.

“Il coraggio non mi manca, è la paura che mi frega”, è una delle molte battute del Principe. Partiremo proprio da questa battuta alla nostra Conferenza al Salone del Risparmio, mercoledì 12 aprile alle 14:45.

Al centro della nostra riflessione la resistenza al cambiamento dei risparmiatori italiani, il cambiamento dello scenario, l'irrinunciabile necessità di innovare strategie e strumenti di investimento. Da una parte abbiamo i comportamenti conservativi e la diffidenza verso il nuovo, dall'altra il cambiamento radicale, la trasformazione del mondo e dei fenomeni economici. Nuove contraddizioni, entrate nei patrimoni degli italiani a dispetto dei portoni blindati della conservazione.



Ne discuterà con noi Riccardo Donadon, fondatore e presidente di H-Farm, uno dei più noti incubatori di iniziative imprenditoriali e lui stesso innovatore e pioniere. Vi aspettiamo!



Carlo Benetti è Head of Market Research and Business Innovation di GAM (Italia) SGR S.p.A.

www.gam.com seguiteci anche su:



Disposizioni importanti di carattere legale

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento rappresentano la situazione congiunturale attuale e possono subire cambiamenti. GAM non è parte del Gruppo Julius Baer.